

Societas Raffaello Sanzio

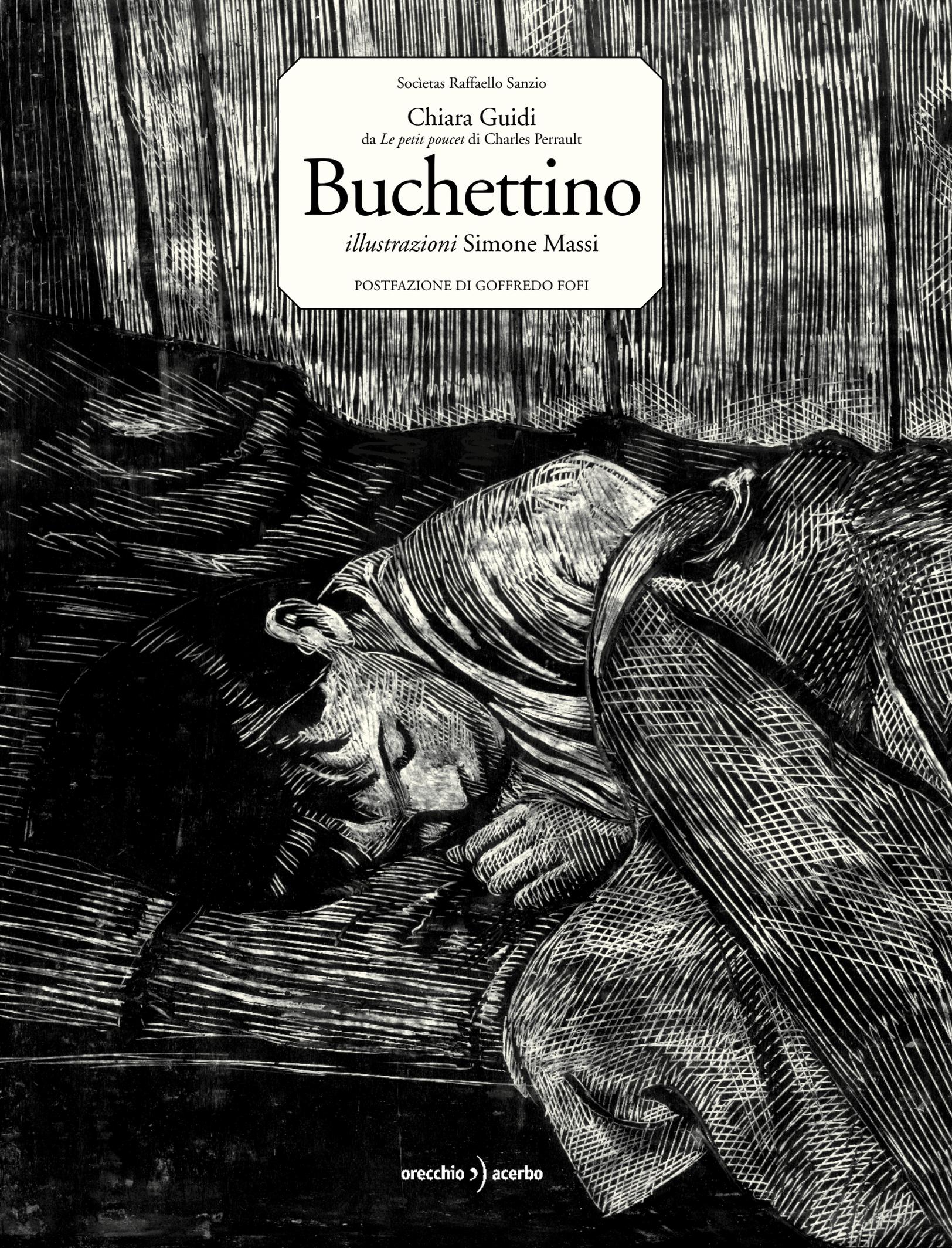
Chiara Guidi

da *Le petit poucet* di Charles Perrault

Buchettino

illustrazioni Simone Massi

POSTFAZIONE DI GOFFREDO FOFI





Societas Raffaello Sanzio

Chiara Guidi

da *Le petit poucet* di Charles Perrault

Buchettino

illustrazioni Simone Massi

postfazione Goffredo Fofi



«Nella semioscurità di una grande camera da letto in legno, la Narratrice accoglie i bambini. I letti sono piccoli, di legno, con lenzuola e coperte. Ognuno si sdraia nel suo. Quello sarà il suo posto. Spesso le fiabe si raccontano prima di dormire e accompagnano quel momento – il sonno – in cui ognuno allenta la presa sulla propria vita. A letto “si ritorna alla base della propria presenza”, e si “sospende” l’esistenza: tutto ciò che vive oltre se stessa. Il letto determina quella posizione del corpo che è quello stare in sé, con sé, per sé. La Narratrice è seduta al centro della camera, sotto l’unica lampadina, e racconta tutte le peripezie di Buchettino, ma nel momento stesso in cui le evoca, se ne ode la traccia acustica. Con i rumori, tutto ridiventa presente, nonostante il racconto sia cominciato con “C’era una volta...”, e sembra, quindi, parlare di fatti passati. Una tempesta di suoni e rumori avvolge la grande camera da letto e, nel buio, ognuno concentra i propri sensi, specialmente l’organo dell’udito.»

Nello spettacolo teatrale, in quella camera in penombra, tutto è lasciato unicamente all’immaginazione. E, attraverso l’immaginazione – complici i suoni fatti dal vivo dagli attori – i bambini diventano protagonisti della storia, attraversano la paura della notte e dello smarrimento, quella dell’abbandono, ciascuno nel proprio lettino, ma ciascuno vicino agli altri. Insieme, complici e solidali, contro il nero che li avvolge.

Come rendere in un libro, anche solo in parte, quest’esperienza straordinaria? L’unica strada ci è sembrata quella di non far incontrare mai parole e immagini. A Simone Massi abbiamo chiesto qualcosa che sembrava impossibile: illustrare la fiaba senza mostrare quasi nulla, né Buchettino né i suoi fratelli, né i genitori né, tantomeno, le fattezze del terribile orco.

Di lavorare solo sul buio, sulla foresta, sulle suggestioni. Di lavorare, in sintesi, solo sulla paura nell’immaginazione. Attraverso la grafica abbiamo invece provato a riportare l’eco di quei suoni che avvolgono i bambini nella rappresentazione teatrale, le invocazioni dei fratellini – la mamma, il pane – la risata dell’orco, l’urlo agghiacciante della moglie dell’orco quando scopre l’assassinio delle sue sette figlie.

Per chi vorrà ricostruire dal vivo quei suoni con pochi materiali e semplici movimenti, alla fine del libro c’è una pagina con le indicazioni per farlo. E, per tutti, un link per effettuare il download della fiaba narrata dalla viva voce di Monica Demuru, con gli effetti sonori tratti dall’indimenticabile spettacolo della Società Raffaello Sanzio.

Buona lettura)

C'era una volta un uomo, faceva il taglialegna. Ogni mattina, con la sua scure in mano e gli zoccoli ai piedi, si incamminava nel bosco e fino a sera segava, spaccava, ammassava e accatastava quanta più legna poteva. Spesso lo aiutava la moglie, una donna molto spicciativa che aveva partorito in tre anni sette figli: non ne faceva mai meno di due alla volta. I fratellini erano tutti maschi. L'ultimo era così piccino che si poteva misurare con un pollice.

Entrava
comodamente
in tutti
i buchi,
per questo
si chiamava

B
u
c
h
e
t
t
i
n
o

La famiglia era molto povera perché nessun bambino riusciva a guadagnarsi il pane da sé, e così i genitori erano molto preoccupati. Gli abiti che indossavano, gli unici che avevano, erano logori e il pasto, uno solo durante il giorno, non era mai sufficiente per tutte quelle bocche da sfamare. Così, i genitori avevano paura di vederli morire di fame sotto i loro occhi.

E non solo! Buchettino, il più piccino, era molto delicato e, siccome non parlava molto ed era piuttosto riservato, i genitori credevano fosse sciocco. Spesso se la pigliavano con lui, lo maltrattavano e lo pigliavano in giro. Perché? Perché stava sempre zitto: ecco perché! Era invece il più intelligente di tutti, perché in compenso teneva gli orecchi bene aperti e il suo silenzio era una prova della sottigliezza del suo spirito.

Capitò un'annata tremenda, con una carestia così penosa che i genitori non sapevano più come fare a sfamare e a scaldare i loro bambini. Una notte, mentre i bambini dormivano nel pagliericcio fatto con foglie secche, l'uomo si mise seduto davanti agli ultimi pezzi di legna che crepitavano al fuoco. Non riusciva a dormire per la fame e lo tormentava il pensiero che non era rimasto più niente per sfamare i suoi piccoli. Si girava e rigirava sullo sgabello emettendo di tanto in tanto qualche gemito.

Anche Buchettino, nel suo letto di foglie secche, non riusciva a dormire, e si era accorto che il babbo non era tranquillo. Per meglio capire cosa stava succedendo si alzò pian piano dal letto e camminando svelto, senza far rumore, scese le scale e si andò ad accoccolare sotto lo sgabello del babbo.

E lì gli capitò di ascoltare, senza farsi vedere, la terribile proposta che il babbo fece alla mamma.

mamma mamma mamma mamma mamma mamma mammaa



“Ehi, moglie! Ascolta.”

“Dimmi, marito.”

“Non sappiamo più dove sbattere la testa per dar da mangiare a questi poveri piccini, vero?”

“Sì, non c'è più niente né per loro né per noi.”

“Mi si stringe il cuore a vederli morire di fame senza poter fare niente.”

“Sì, sì, anche a me.”

“Perciò ho deciso: domani li porteremo con noi nel bosco e mentre saranno impegnati a fare fascine, noi scapperemo via senza farci vedere.”

“Ma dove lo trovi il coraggio di abbandonarli, dopo averli accompagnati tu stesso nella foresta?”

“Non lo so, ma è molto peggio vederli morire di stenti tra le nostre braccia.”

La moglie si convinse e andò a piangere in un cantuccio in mezzo alla paglia per non farsi sentire.

Buchettino, finito il colloquio, col cuore in gola, andò pian pianino a sdraiarsi al suo posto cercando di non far troppo rumore.

Non chiuse occhio tutta la notte pensando a quello che conveniva fare.

Al primo barlume dell'alba si alzò, si diresse verso l'uscio, aprì piano il chiavistello e sgattaiolò fuori di casa fino alla sponda del ruscello. Buchettino si riempì le tasche di ghiaina bianca e ritornò a casa senza farsi sentire.

A una cert'ora la mamma salì le scale e li svegliò:

“Bambini, svegliatevi! Su, presto, alzatevi, dobbiamo andare nel bosco per procurarci un po' di legna. Dovete aiutarci anche voi, se non volete morire di freddo”.

“Mamma, ho fame, non c'è ancora niente da mangiare?”

“Noi abbiamo fame.”

“Anch'io ho fame!”

“Mamma, anch'io voglio pane!”

“Bambini!... Siate bravi. Pane non ce n'è! Su, muovetevi adesso. Se siamo fortunati troveremo un po' di funghi nel bosco. Ma adesso alzatevi, su, è ora di andare!”

Tutti partirono per andare nel bosco.

Entrarono in una foresta così folta che dovevano spostare i rami bassi delle piante se volevano vedersi fra di loro.

Buchettino era l'ultimo della fila e senza dir nulla ai suoi fratelli, mentre camminava, lasciava cadere lungo il sentiero la ghiaietta bianca che aveva nascosto nelle tasche.

Raggiunsero infine una piccola radura e la mamma disse che dovevano raccogliere mucchi di rami secchi. Il taglialegna cominciò a colpire con l'ascia le piante più grosse e i ragazzi raccoglievano sterpi e ramoscelli per ricavarne fascine.

Mentre erano impegnati in questo lavoro, il babbo e la mamma si scambiarono un'occhiata:

“Ecco! Questo è il momento! Presto! Allontaniamoci ora da loro! Dai! Dai!

Dai, sbrigati, moglie!”

I genitori presero la rincorsa e fuggirono per un sentiero tortuoso.





E i bambini intanto?

Oh! Non sospettavano di essere stati abbandonati. Lavoravano...
Poi a un tratto un bambino chiamò:

“Babbo?... Mamma!”

Nessuno rispondeva a quel richiamo.
Allora i bambini cominciarono a gridare:

“Dove sono il babbo e la mamma?”

“Perché ci hanno lasciati soli?”

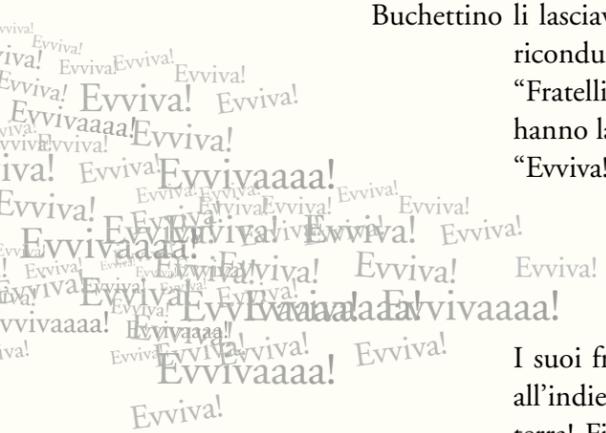
“Ci hanno abbandonati!”

“Come facciamo a tornare a casa?”

“Babbo!

Mamma!!”





Buchettino li lasciava piangere e gridare, perché era sicuro che sarebbe stato capace di ricondurli a casa. Poi disse:

“Fratellini cari, fratellini, fermatevi! Ascoltatemi! Il babbo e la mamma ci hanno lasciati soli, ma... io so come ritornare a casa: venite dietro a me”.

“Evviva! A casa! Bravo, Buchettino!”

I suoi fratelli lo seguirono e Buchettino li ricondusse tutti a casa rifacendo all'indietro lo stesso percorso dell'andata: bastava guardare i sassolini per terra! Finalmente arrivarono a casa. Che gioia! Volevano bussare, volevano chiamare, perché non stavano più in sé dalla contentezza, ma... proprio in quel momento arrivava un feudatario a cavallo.

Scese da cavallo, bussò e disse alla donna che venne ad aprire:

“Illustrissima signora, vi comunico che sono qui per restituirvi quei dieci scudi che vi spettano ormai da tempo. Eccoli qui. Prendete. E i miei ossequi”.

“Denaro?! Grazie! Grazie! Non ci speravamo più! Marito mio... Mi pare un sogno!! Marito!! Marito!!! Marito mio, guarda qua! Denaro!! Non ci speravamo più, vero?”

“Eh?... Cos... Denaro?! Ah, finalmente potremo mettere qualcosa sotto i denti! Presto! Va dal macellaio a comprare carne, molta carne! Vogliamo saziarci bene, dopo tutti i digiuni che abbiamo patito! Brava, moglie mia! Corri, svelta!”

La moglie corse in paese e comprò carne tre volte più del necessario per una cena di due persone. Ritornò a casa e la mise a cuocere sulla brace.

“Che profumo! Erano anni che non lo sentivo!”

“Uhm, che delizia, mi mangerei anche le ossa!”

“Questa carne è buonissima!”

“Uhm, sono così pieno che la pancia ormai mi scoppia! E tu?”

“Eh? Ah, sì, sono piena anch'io, sì...”

“Ma che hai?... Su, mangia!”

“Eh... sì, ma... sai? Mi vengono in mente...”

“Uhm... non parlare, e mangia!”

“Sì, ma mi veng...”

“Non parlare, ho detto!”

“Mi vengono in mente i nostri bambini. Oh, dove saranno adesso i nostri poveri bambini?... Non parli?... Non dici niente?... Se fossero qui adesso, potrebbero mangiare con i nostri rimasugli, poverini!... Sei stato tu a volerli perdere, mentre io ti dicevo: bada! Ce ne pentiremo. E adesso? Che cosa faranno, soli, nel bosco? I lupi a quest'ora se li saranno già mangiati vivi! Oh, come sei cattivo! Che cuore di pietra hai avuto a lasciarli soli, così!”

“Smettila!!! Mi vuoi fare diventare matto? La vuoi finire di dare sempre la colpa a me? Anche tu sei stata d'accordo, no? Quindi, vedi di tacere!”

Il taglialegna prese un randello per picchiarla, ma poi si trattenne.

La donna continuava a piangere calde lacrime e a gridare:

“Oh, poveri bimbi miei, dove sarete adesso? Dove sarete adesso? Bambini! Bambini!...”

Bambini, vi ricordate dove sono i sette fratellini?

E voi?

SEGUE...